

Capitolo primo Cura e governo degli infermi

I. Milano e le origini dell'assistenza sanitaria religiosa

Milano fin dall'antichità è sempre stata orgogliosa per la sua generosità in molti campi, eccellendo in quello dell'assistenza e della beneficenza, amministrate con una capillare quanto sapiente organizzazione.

Già dal III secolo d.C. la città era assunta a un ruolo sempre più importante dopo la suddivisione territoriale tetrarchica voluta da Gaio Valerio Diocleziano, imperatore romano (dal 284 al 305) che nel 286 aveva provveduto ad affrontare con perspicacia anche i problemi sanitari, come dimostrano i reperti archeologici, testimonianze di un'attività assistenziale poco comune a quel tempo.

A Porta Ticinese¹ (presso Largo Carobbio nel punto più vicino alla via Medici e alla parallela via del Torchio), si possono intravedere le tracce di una torre romana semicircolare, appartenente alla cerchia delle mura massimianee², adibita alla segre-

¹ Porta Ticinese (Porta Cicca), posta in direzione di Pavia (per i Romani *Ticinum*), costituiva l'emblema del Sestriere di Porta Ticinese i cui tratti distintivi erano rappresentati dalle Basiliche di S. Lorenzo e di S. Eustorgio, dalle due porte poste alle estremità di corso di Porta Ticinese e dal tratto della cerchia dei navigli compreso tra la darsena, il Naviglio Grande e quello Pavese.

² Marco Aurelio Valerio Massimiano (245-310), imperatore romano originario della Pannonia (corrispondente in parte all'attuale Ungheria). Creato "cesare" (285) da Diocleziano, poi "augusto" (286), governò l'Occidente.

gazione dei lebbrosi che nella tradizione era chiamata *turricella malsanorum* o “torre dei malsani” oppure, dal nome della chiesa annessa, Ospizio di San Materno al Carrobbio.

Si trattava di un antico *xenodochio*, cioè di una primitiva forma di ospedale, spesso collocato fuori della porta dei castelli (secondo i successivi documenti longobardi) e presso le porte delle città, quale forma di isolamento igienico, perché così voleva l’ospitalità a gente sconosciuta e spesso presunta infetta dalla lebbra, soprattutto se aveva soggiornato per lungo tempo in Oriente.

Abbiamo notizia dell’esistenza di altri *xenodochia*, anzi *hospitalia* (il valore lessicale dei termini sta a significare che queste forme di assistenza gratuita venivano offerte oltre che a pellegrini anche e soprattutto a infermi), quali il lebbrosario di San Clemente presso la *pustèrta*³ di Santo Stefano e di San Lazzaro, nel cosiddetto Arco Romano, oltre il Naviglio, vicino all’odierno teatro Carcano. Incontriamo questo tipo di istituzioni non solo a Milano, ma anche nelle vicinanze, come per esempio ad Agrate Brianza, Monza, Pavia, Santa Maria di Castelseprio.

Dall’VIII secolo, oramai epoca longobarda, gli *hospitalia* che comprendevano ospizi, orfanotrofi, brefotrofi, gerontocomi e ospedali si svilupparono per merito di ecclesiastici, vescovi e arcivescovi, ordini religiosi, pie confraternite, in quanto la *cari-tas* e la *pietas* dovevano essere qualità peculiari da elargire nei

³ La cinta muraria della Milano medioevale – che aveva il suo centro ideale nel Palazzo della Ragione situato nell’odierna piazza Mercanti – era dotata di sei porte principali (Porta Comasina, Porta Nuova, Porta Orientale [Porta Venezia], Porta Romana, Porta Ticinese, Porta Vercellina) e di tredici porte minori chiamate *pustèrte* (Pusterla di S. Eufemia, Pusterla della Chiusa, Pusterla dei Fabbri, Pusterla di S. Ambrogio, Pusterla Giovia, Pusterla delle Azze, Pusterla di S. Marco e Beatrice, Pusterla del Borgonuovo, Pusterla di S. Andrea, Pusterla Monforte, Pusterla Tosa, Pusterla del Bottonuto). *Pustèrta*, termine dialettale milanese entrato nell’uso comune, corrispondente a *postière* in lingua italiana: è una piccola porta di torri, mura, castelli e simili per il passaggio di una persona per volta. Uno dei più antichi accessi medioevali alla città di Milano – denominato *Pustèrta Urbica o dei Fabbri* – risalente al XIV secolo, è tuttora visibile presso la Sala della Cancelleria del Museo d’Arte Antica del Castello Sforzesco.

confronti dei *pauperes Christi* e degli *infirmi*, secondo i dettami del Vangelo.

A Milano, come altrove, gli ospedali e i cimiteri sorgevano generalmente nei pressi di chiese e monasteri, luoghi dove i poveri e gli ammalati ricevevano cure materiali e assistenza spirituale. Verso il 787, fu Dateo⁴, arciprete della cattedrale, a fondare il primo brefotrofia, per i bambini orfani e/o abbandonati (Ospedale degli Esposti); mentre ne fu istituito un altro nel 996, quello di San Celso, da parte del nobile e potente Landolfo II da Carcano, arcivescovo di Milano dal 979 al 998. Monaci santambrosiani gestirono l'ospedale di San Satiro, fondato nell'anno 881 dall'arcivescovo Ansperto (dall'868 all'881), secondo le sue disposizioni testamentarie. Ariberto di Intimiano⁵, arcivescovo di Milano dal 1018 al 1045, nel 1023 fondò il monastero di San Dionigi presso la chiesa di San Dionigi e Sant'Aurelio, stabilendo che vi dimorassero dodici monaci i quali avevano cura anche dell'attiguo ospedale dei poveri, sull'area oggi occupata dai Giardini pubblici⁶.

È nostro atto di gratitudine ricordare anche i primi laici, dei quali si ha notizia, che destinarono i loro beni in fondazioni ospedaliere in Milano: nel 1039 i coniugi Azzone e Reinza istituirono un nosocomio oltre Porta Comasina, presso l'abbazia di San Simpliciano, mentre nel 1091 Lanfranco della Pila e sua moglie Frasia, o Eufrasia, eressero un'altra costruzione accanto a quella appena citata; il generoso gesto è ricordato da una lapide nella chiesa omonima.

Gli esempi sono assai numerosi, quasi impossibile dare spa-

⁴ A Dateo è dedicata l'omonima piazza in Milano, dove fino ad alcuni anni fa esisteva l'edificio brefotrofia oggi adibito a uffici pubblici.

⁵ Ariberto di Intimiano è ricordato dai Milanesi perché, scoppiato il contrasto con l'imperatore del Sacro Romano Impero Corrado II di Franconia detto il Salico e con suo figlio Enrico III il Nero, organizzò e difese la cittadinanza per resistere all'assedio del 1037-1038, adottando per primo il carroccio come insegna.

⁶ Per una storia della Chiesa ambrosiana cfr A. Majo, *Storia della Chiesa Ambrosiana. Dalle origini ai nostri giorni*, Ned, Milano 1995.

zio a tutti, diremo ancora di quelli che è giusto ricordare e di quelli la cui evoluzione, seppur a distanza di qualche secolo, avrà un collegamento strettissimo con i Crociferi e la loro mirabile opera.

Il cronista Filippo di Castelseprio scrisse che nel 1145 Godofredo da Bùssero aveva conferito a una confraternita laica chiamata *schola* dei Decani di San Barnaba, l'amministrazione dell'ospedale da lui fondato detto *de Brolio*, che può essere identificato con quello di San Barnaba in Brolo⁷ o *Consortium pauperum*, accanto all'omonima chiesa dove ancora oggi ci sono, in via della Commenda, i padri Barnabiti⁸. La notizia della fondazione fu conservata anche negli *Annales Mediolanenses Minores*. Successivamente ordinò l'edificazione di un altro nosocomio, al quale venne dato il nome di Santo Stefano in Brolo⁹. Nel 1157 ci fu la fusione dei due ospedali benché avessero scopi diversi; la causa dell'unione fu dovuta al gravame di spese belliche.

Questo ospedale divenne il maggiore e il più ricco della città secondo le testimonianze dello scrittore e benefattore milanese Bonvesin de la Riva (1240-1315), autore del trattato in prosa latina intitolato *De magnalibus urbis Mediolani*. Sappiamo che ai suoi tempi conteneva più di 500 infermi a letto e più di 500 infermi non allettati ma comunque costretti alla degenza; prov-

⁷ Il termine "brolo" deriva da un etimo di origine celtica – *brògilos* – divenuto nel tardo latino *brogilum*, frutteto recintato. Successivamente il termine "brolo" assunse in Lombardia il significato generico di "area del potere ecclesiastico o politico".

⁸ I Chierici Regolari di San Paolo (*Clerici Regulares Sancti Pauli*) sono un istituto religioso maschile di diritto pontificio fondato da sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539). I membri di questo ordine (bolla papale *Dudum felicis recordationis* concessa da Paolo III il 25 luglio 1535) sono detti anche Barnabiti, dal nome della casa generalizia dell'Istituto situata, prima del suo trasferimento nel 1662 a Roma, presso la chiesa di San Barnaba a Milano. Cfr E. Bonora, *Antonio Maria Zaccaria e l'esperienza dei primi barnabiti nella Milano degli anni Trenta: le comunità paoline e la città*, in "Barnabiti Studi", XIV, 1997, pp. 149-170. Sulla vita e le opere di sant'Antonio Maria Zaccaria cfr F. Sala, *Il fondatore dei Barnabiti. Sant'Antonio Maria Zaccaria*, Sei, Torino 1943.

⁹ Cfr V. Bevacqua, *L'Ospedale del Brolo*, in "La Ca' Granda", XLV, n. 2, 2004, p. 30.

vedeva all'allattamento di oltre 350 bimbi affidati ad apposite nutrici; inoltre aveva tre chirurghi. Fra il 1166 e il 1176, mentre era arcivescovo e cardinale di Milano Galdino Valvassori della Scala, poi santo, fu introdotto un regolamento o uno statuto¹⁰ affinché divenisse un luogo pio avente più funzioni: brefotrofio, nosocomio, luogo pio elemosiniere per l'assistenza agli infermi a domicilio, sorretto dallo spirito cristiano di tredici frati e sette donne addette all'ospedale, come recita il suo monito: *Qui omnes ad hoc debent esse in praedicto hospitali, ut sint servitores pauperum*. Tre grandi lapidi furono poste sulla facciata del Brolo, una di esse è attualmente nel cortile della Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana, ivi pervenuta nel XVIII secolo, per merito dell'arcivescovo cardinale Benedetto II Erba Odescalchi (dal 1712 al 1737), pronipote di Innocenzo XI.

Come si rileva, comunità religiose (monaci e monache) e laiche (conversi e converse) affiancate accudevano gli infermi; non sempre costituivano un ordine, ma sottostavano alle disposizioni dell'arcivescovo e ognuna aveva un proprio superiore che coordinava i vari compiti.

Milano, nel tempo, andava assumendo un ruolo sempre più incisivo nell'ambito dell'assistenza, grazie – principalmente – alla sua posizione geografica. Al centro della pianura Padana e dei grandi itinerari, accoglieva non solo pellegrini e viandanti, ma anche infermi, molti di ritorno dalle crociate. Come ha sottolineato lo storico Edoardo Bressan, *«gli ospedali [milanesi] costituiscono il cuore di questo articolato “sistema di carità” e in effetti, a partire dal XII secolo, alcuni sono già di notevole importanza e dimensione, soprattutto quello allora nato dalla fusione degli ospedali di San Barnaba e di Santo Stefano in Brolo, noto come Ospedale del Brolo e che sorgeva appunto fra l'omonima chiesa e il Verziere, per il quale l'arcivescovo Galdino*

¹⁰ Lo statuto di San Galdino, il più antico di tale genere, fu emanato nel 1168 per delineare meglio i compiti, le attribuzioni e i limiti delle rispettive competenze con lo scopo di evitare attriti fra laici ed ecclesiastici.

emana gli importanti statuti del 1168. Ai primi del Trecento sono attivi, fra gli altri, l'Ospedale Nuovo o di Donna Bona, quelli di Sant'Ambrogio, San Dionigi, San Lazzaro, San Smpliciano, fondato alla fine dell'XI secolo dai coniugi Lanfranco e Frasia della Pila, Sant'Antonio o San Nazaro dei porci, sorto all'inizio del secolo successivo per i colpiti dal fuoco sacro, quello della Colombetta o della Misericordia»¹¹.

I Visconti, rappresentanti della fazione nobiliare avversa ai Della Torre (questi ultimi sconfitti a Desio, 1277), mantennero la propria supremazia sulla signoria di Milano dal 1277 al 1447. Nel 1395 Gian Galeazzo, dietro l'esborso di 100.000 fiorini, ottenne il titolo ducale conferito nel 1395 dall'imperatore Venceslao IV di Lussemburgo (n. 1361 - m. 1419). Il capostipite, Ottone, arcivescovo della città dal 1262, si mostrò molto interessato alla questione degli ospedali, emanando anche statuti per la loro tutela. Alla sua morte, nel 1295, lasciò con disposizioni testamentarie tutti i suoi beni a tali istituzioni disponendo la costruzione di nuovi. Anche molti dei suoi successori adottarono la stessa linea politica di beneficenza. Da ricordare è Bernabò (n. 1323 - m. 1385) il quale, con elargizioni molto generose, consolidò per secoli la vita economica dei più importanti istituti sanitari. Fu definito dagli storici *“un magnifico ristoratore de' Luoghi Pii di Milano”*. In seguito, molti ospedali furono concentrati in un unico corpo e i loro beni trasferiti all'Ospedale Maggiore del quale, data l'importanza essenziale, forniremo alcune notizie storiche perché esso vide la presenza dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi.

¹¹ E. Bressan, *La Città e l'Ospedale. Dal Medioevo all'età spagnola*, in *“La Casa grande”*, Rivista trimestrale dell'Ospedale Maggiore - Policlinico di Milano, XLVII, n. 4, Milano 2006, p. 2.

II. La nascita dell'Ospedale Maggiore o antica *Ca' Granda*¹²

L'elegante edificio che ha i lati affacciati rispettivamente sulle vie Festa del Perdono, Laghetto, Francesco Sforza e un romantico viale alberato che chiude il quadrilatero, attualmente ospita una delle più note università europee. Perfettamente funzionante fino alla seconda guerra mondiale, quando spezzoni incendiari e bombe dirompenti lanciate indiscriminatamente dagli aerei anglo-americani ne danneggiarono in modo notevole la struttura¹³, poi ricostruita fedelmente a quella originaria, essa ospitava la famosa *Ca' Granda*, affettuoso appellativo dato dai Milanesi al loro Ospedale Maggiore.

Il duca di Milano Filippo Maria Visconti (n. 1392 - m. 1447), poco prima della sua morte, aveva espresso il desiderio che venisse costruito un nosocomio raggruppante molti altri, peraltro numerosi a Milano. A causa di conflitti di vario genere, venne proclamata l'Aurea Repubblica Ambrosiana da parte di aristocratici, illusi di far rinascere il vecchio spirito comunale, ma in mezzo a questo caos durato tre anni, risaltò la figura di un capace condottiero. Francesco Attèndolo Sforza (n. 1401 - m. 1466) si rivelò, in effetti, un abile stratega: dopo aver sbaragliato i nemici, con il consenso dei cittadini entrò in Milano disarmato, facendosi precedere da carri colmi di vettovaglie. Accolto da una popolazione festante, fu scortato sino in Duomo dove – al suo arrivo – venne intonato il *Te Deum*.

Qualche giorno dopo, esattamente il 25 marzo 1450, ricorren-

¹² Le notizie riguardanti questo paragrafo sono state tratte da E. Zanarotti Tiranini, *La Ca' Granda*, Rivista trimestrale dell'Ospedale Maggiore-Policlinico di Milano, XLV, n. 4, 2004, pp. 20 ss.; XLVII, n. 4, 2006, pp. 37 ss.; G. Cosmacini, *La Ca' Granda dei Milanesi. Storia dell'Ospedale Maggiore*, Editori Laterza, Bari 1999.

¹³ Oltre all'edificio della *Ca' Granda* furono danneggiati e/o distrutti anche alcuni padiglioni del Policlinico (peraltro costruiti all'inizio del '900 con i lasciti di benefattori), chiese, il Museo di Storia Naturale presso i Giardini Pubblici, parzialmente alcuni archivi di altri enti (Università Cattolica del Sacro Cuore, Archivio di Stato in via Senato, Archivio Diocesano), oltre a numerose abitazioni di civili, ecc., soprattutto nell'agosto 1943.

za dell'Annunciazione¹⁴, Francesco Attëndolo Sforza e sua moglie (già dal 1441) Bianca Maria Visconti (figlia illegittima del defunto Filippo Maria e di Agnese del Majno) furono nominati duchi per acclamazione popolare. Saggiamente, fra i loro vari obiettivi per il miglioramento delle condizioni e la serenità della Lombardia, ci fu la nascita effettiva dell'Ospedale (la *Magna Domus Hospitalis* o *Spedal Grande de la Nunciata* o *Ca' Grandà*)¹⁵ che prese l'avvio nel 1456, grazie anche ai beni donati dalla duchessa stessa, all'egida benedetta dei pontefici¹⁶ e alle competenze tecniche affidate a un celebre architetto chiamato da Firenze, Antonio Averulino o Averlino, detto il Filarete (1400-1469)¹⁷.

All'interno dell'area che ospita l'Ospedale Maggiore-Policlinico (1895) si trova la bella chiesa di San Giuseppe ai Padiglioni (considerata quale graziosa e raccolta chiesetta della speranza), costruita pochi anni dopo, nel 1903, perché con l'arrivo dei malati e con l'espandersi delle strutture sanitarie si sentiva l'esigenza di un luogo di conforto spirituale per i degenti e i loro cari. L'edificio sacro è a tre navate, quella in mezzo è più ampia per conferire maggior spazio all'altare maggiore. A lato di questo, nella parete che si congiunge alla navata di sinistra, sopra una piccola porta, c'è – in alto – una vetrata dove compare chiaramente l'effigie di san Camillo de Lellis e la sua inconfondibile croce rossa.

Trattasi di commemorazione e omaggio perenni al santo e ai

¹⁴ Ogni anno dispari, il giorno 25 marzo, viene commemorata la festa della Beata Vergine Annunciata, cosiddetta Festa del Perdono, solennizzata per la prima volta nel 1461 in una chiesa eretta provvisoriamente sulla "montagna" dell'Ospedale (ora grande cortile dell'Università degli Studi di Milano).

¹⁵ La vera riforma degli ospedali milanesi iniziò con l'ordinanza emanata il 9 marzo 1448 dal cardinale Enrico Rampini, arcivescovo di Milano (1443-1450), e con il decreto 1 aprile 1456 del duca Francesco Attëndolo Sforza.

¹⁶ I Papi furono: Niccolò V (Tommaso Parentucelli, 1447-1455), Callisto III (Alonso de Borja o italianizzato in Borgia, 1455-1458) e Pio II (Enea Silvio Piccolomini, 1458-1464). Quest'ultimo autorizzò la fondazione con bolla pontificia del 9 dicembre 1458.

¹⁷ Il Filarete è noto anche per aver costruito l'omonima torre posta proprio all'ingresso del Castello sforzesco di Milano.

suoi padri e/o fratelli per l'opera grandiosa da loro svolta per tanti anni all'antico Ospedale quattrocentesco della *Ca' Granda*¹⁸. Ulteriori notizie su questa importante istituzione sono anche nei capitoli successivi.

III. La *Caritas* cristiana

Nel corso del Medioevo l'idea di *Caritas* cristiana aveva portato alla costituzione di una serie di *Pia loca*, dove si distribuivano elemosine e si elargivano cure spirituali e corporali ai poveri e agli indigenti. L'idea medioevale di povertà accostava, infatti, il povero alla figura di Cristo, visto come una creatura sofferente e bisognosa di aiuto. In tale contesto il *Servo di Dio* non tardò a convertirsi in una nuova figura: il *Servus infirmorum*¹⁹. I *Servi degli infermi* erano tutti coloro che, religiosi o laici, esercitavano un'attività caritatevole nei confronti dei poveri malati o degli ammalati indigenti. Le *Regulae* medioevali, del resto, segnalavano dettagliatamente le operazioni e i servizi da compiere per un'assistenza il più possibile completa: nella *Regula Benedicti*, ispirata da san Benedetto da Norcia (480-546), per esempio, si affer-

¹⁸ Nel mese di maggio 2003 (da domenica 4 a venerdì 9) è stato festeggiato il centenario della chiesa, con sante Messe solenni celebrate da don Daniele Grassi, vicario parrocchiale, mons. Piero Cresseri, rettore vicario, S.E. mons. Erminio De Scalzi, vicario episcopale della città, S. Em. il cardinale arcivescovo Dionigi Tettamanzi, parroco della *Ca' Granda*, e la partecipazione delle maggiori autorità del nosocomio di via Francesco Sforza. Come già accennato, questa celebrazione voleva ricordare il centenario della chiesa San Giuseppe ai Padiglioni del Policlinico, perché l'Ospedale Maggiore, fondato nel 1456 dagli Sforza, verso la fine del XIX secolo cominciò a non essere più adeguato alle esigenze del tempo per ospitare un gran numero di ammalati. Si decise allora di destinare una vasta area, sulla sponda sinistra del Naviglio, alla costruzione di nuovi edifici, sul modello dell'ospedale a padiglioni, già consolidato in alcuni Paesi europei. Insieme al sorgere dei padiglioni, si costruì la chiesa dedicata a San Giuseppe. Cfr Daniele Grassi, *San Giuseppe ai Padiglioni. Il centenario*, in *La Ca' Granda*, rivista trim. dell'Ospedale Maggiore Policlinico di Milano, anno XLIV, n. 2, 2003, pp. 43 ss.

¹⁹ Cfr G. Cosmacini, *Infermiere*, in *Dizionario di storia della salute*, a cura di G. Cosmacini - G. Gaudenti - R. Satolli, Einaudi, Torino 1996, p. 292.

mava la necessità di accudire i malati: «*Prima di tutto e sopra tutto bisogna curare l'assistenza agli infermi, dimodoché si serva a loro proprio come a Cristo in persona*»²⁰. Oltre ai Luoghi Pii, altri luoghi deputati all'accoglienza del *pauper Christi* erano gli ospizi dei monasteri, gli *Hôtel Dieu* e una vasta rete di istituzioni ospitaliere dove, pur essendo prestate anche delle cure, non si riscontrava ancora la presenza permanente del medico²¹. A partire dal XII secolo, l'*hospitale* medievale, luogo dove venivano offerte ospitalità e cure ai poveri bisognosi, cominciò a delinearsi come realtà autonoma anche da un punto di vista giuridico: «*La creazione di un ospedale avveniva in genere per fondazione, come causa pia, cioè come atto di carità, di aiuto nei confronti del prossimo bisognoso*»²². Generalmente il patrimonio dell'ospedale era costituito da lasciti testamentari e donazioni che potevano comprendere possedimenti fondiari, case, beni materiali e denaro. Nell'arco di pochi decenni centinaia di ospedali, spesso di piccole dimensioni, sorsero all'interno o nelle vicinanze delle città: *fratres e sorores*, coadiuvati da *conversi*, accoglievano e curavano gli ammalati con impegno e dedizione²³.

Tra il XIV e il XV secolo, la straordinaria crescita degli *hospitalia* subì una pesante battuta d'arresto culminata con la crisi e l'abbandono delle strutture ospedaliere: «*La crisi del sistema è certo legata al costante, inesorabile peggioramento del rapporto fra popolazione e risorse, culminato con l'emergenza sanitaria e la comparsa della peste nel XIV secolo, ma non di meno agli abusi e ai conflitti che si erano verificati*»²⁴.

²⁰ Cfr G. Albini, *Tra anima e corpo: modi e luoghi di cura nel Medioevo*, in *Il Bene e il Bello. I luoghi della cura - cinquemila anni di storia*, Electa, Milano 2000, p. 70.

²¹ Cfr E. Bressan, *Ospedale*, in *Dizionario di storia della salute*, cit., p. 430. Per una storia dell'assistenza ospedaliera in Italia cfr *Hospes, Hospitalis, Ospitale, Ospedale. L'assistenza ospedaliera in Italia dalle origini al 1940*, Il Parnaso, Roma 2000.

²² G. Albini, *Tra anima e corpo: modi e luoghi di cura nel Medioevo*, in *Il Bene e il Bello...*, cit., p. 72.

²³ Cfr G. Cosmacini, *Governo della carità, governo della sanità*, in *Il Bene e il Bello...*, cit., p. 89.

²⁴ E. Bressan, *Ospedale*, in *Dizionario di storia della salute*, cit., p. 430.

Per prevenire sperperi derivanti dallo sfruttamento dei patrimoni ospedalieri da parte di chi li amministrava, l'autorità ecclesiastica promulgò nel 1311 la decretale *Quia contingit* che obbligava le fondazioni ospedaliere a rispettare le finalità presenti nelle norme statutarie. I mutamenti avvenuti all'interno della società civile dettero il via «*all'adozione di misure radicali in grado di cambiare il sistema amministrativo e al tempo stesso di aprire la strada all'ospedale moderno, superando nei fatti l'idea di un ricovero indifferenziato*»²⁵. I grandi progetti di riforma ospedaliera avviati dalle autorità laiche ed ecclesiastiche nel Quattrocento si preoccuparono di effettuare una razionalizzazione e una concentrazione delle istituzioni ospedaliere presenti sul territorio, accentuandone nel contempo le finalità terapeutiche.

La trasformazione degli ospedali procedette di pari passo con quella del personale dedito all'assistenza e alla cura degli ammalati: il *Servus infirmorum* si trasformò in *Infirmarius*. Agli infermieri e ai medici venivano ora richieste conoscenze tecniche sui medicinali o sulle malattie da curare, mentre l'assistenza prestata agli ammalati, da generica, divenne sempre più specialistica²⁶.

IV. *Hospes, Hospitalis, Ospitale, Ospedale*: gli ospedali nel Medioevo

Per poter memorizzare meglio alcuni concetti è indispensabile, o comunque assai proficuo, comprenderne il significato etimologico.

²⁵ *Ibidem*, p. 431.

²⁶ Cfr G. Cosmacini, *Infermiere*, in *Dizionario di storia della salute*, cit., p. 293. Sulla progressiva specializzazione dei curanti degli infermi cfr Id., *Tra corsia e libreria*, in *L'Arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 261.

Il lemma *ospedale* deriva dal latino *hospitale*; *hospitalia* erano le stanze destinate agli ospiti. Soltanto nel periodo carolingio la voce *hospitale* sostituì quella greca di ξενοδοχείον (*xenodokéion*)²⁷ per gli ospizi destinati ai pellegrini e, molto più tardi assunse il significato di luogo di cura per gli ammalati e di ricovero per i poveri, successivamente i termini divennero intercambiabili.

Già nel periodo pre-medioevale, intorno al 398 d.C., a Costantinopoli era presente un ricovero per infermi e pellegrini, designato con il titolo di νοσοχομειον (*nosocomeion*)²⁸, che stabiliva e ripartiva tra gli addetti (medici, inservienti e cuochi) le funzioni di assistenza e cura, vitto e alloggio.

Il codice di Giustiniano, imperatore d'Oriente dal 527 al 565, emanato nel 534, ma compilato in gran parte su legislazioni di età anteriore, fa supporre già avanzata la separazione delle varie forme di soccorso, poiché oltre lo xenodochio, il codice indica una serie di istituzioni indirizzate a fini speciali come per esempio il brefotrofia, l'orfanotrofia, il gerontocomio²⁹ e il nosocomio.

V. Tra Oriente e Occidente

Al continuo perfezionamento delle istituzioni e delle fondazioni ospedaliere³⁰ si dedicarono gli imperatori bizantini: nel XII se-

²⁷ ξένος (*xenos* = ospite, straniero); δοχείον (*dokéion* = ospizio).

²⁸ νόσος (*nosos* = malattia, il cui campo semantico è difficilmente distinguibile da πάθος, *pathos*) e χομειον (luogo di assistenza); da cui luogo di assistenza per i malati = ospedale.

²⁹ I termini "brefotrofia", "orfanotrofia" e gerontocomio" sono di derivazione greca: βρέφος = neonato, e τρέφω = nutrire; ορφανός = privo di (connesso etimologicamente con il lat. *orbus*); γέρων - οντος = vecchio. Cfr E. Marcovecchio, *Dizionario etimologico-storico dei termini medici*, Festina Lente, Firenze 1993.

³⁰ Per quanto riguarda le fondazioni ospedaliere del mondo islamico, uno dei primi esempi ci è stato fornito dagli annalisti arabi ("annalista": scrittore di annali; in particolare, sono così chiamati i primi scrittori di opere storiche in Roma antica) che citano la fondazione sorta nel 707 per merito del califfo al-Walid. A Il Cairo (Egit-

colo, durante il regno dell'imperatore Giovanni II Comneno³¹ e di sua moglie Irene di Ungheria, venne istituito nel 1136 un ospedale designato come xenodochio situato presso il monastero del *Pantocrator* in Costantinopoli. Tale xenodochio disponeva complessivamente di cinquanta letti ed era diviso in cinque sezioni: una chirurgica, due sezioni per malati comuni, una per i malati gravi e infine un reparto femminile. A ciascuna sezione erano addetti due medici con infermieri e serventi, distribuiti in turni regolari e sottoposti a due direttori. Annesso all'ospedale si trovava un servizio di consultazione (il nostro attuale pronto soccorso) con due chirurghi e due medici; in caso di particolare urgenza e difficoltà veniva richiesto, come aiuto, l'intervento di un medico dell'ospedale. Per i malati cronici, esisteva un'apposita sezione distaccata con ben ventiquattro letti. Non mancava il servizio farmaceutico diretto da un farmacista coadiuvato da cinque aiutanti. I monaci del chiostro, in caso di infermità, erano accolti in una sala speciale.

Già alla fine del IV secolo, fu attribuita alla famiglia dei Fabi la fondazione del primo nosocomio in Roma. Fu, invece, per

to) egli fondò un vero e proprio ospedale con personale medico e paramedico, suddividendone i reparti e istituendo un'ala isolata per i lebbrosi, e un'altra specializzata per i ciechi. L'evoluzione della struttura nosocomiale araba si sviluppò nella costruzione di ospedali collocati nei pressi delle grandi moschee. Nel secolo IX, presso la grande moschea de Il Cairo, esisteva una poliambulanza aperta nei giorni festivi e un ospedale con sezioni distinte per uomini, donne e per i malati di mente. L'apogeo venne raggiunto quando fu edificato, sempre a Il Cairo, l'ospedale di al-Mansur. Esso era provvisto di ambienti separati per i febbricitanti, feriti, convalescenti e malati della vista, era dotato di un servizio medico e farmaceutico e vi era annessa una cattedra per l'insegnamento dell'arte salutare. Per ciò che concerne la storia del mondo islamico e i suoi rapporti con l'Occidente cfr B. Lewis, *Gli Arabi nella storia*, Laterza, Bari 2001; Id., *L'Europa e l'Islam*, Laterza, Bari 2005; C. Lo Jacono, *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo). Il Vicino Oriente*, Einaudi, Torino 2003. Sul ruolo svolto dalla "medicina araba" durante l'Alto Medioevo cfr G. Cosmacini, *Gli Arabi e l'Oriente*, in *L'Arte lunga. Storia della medicina...*, cit., pp. 138-162.

³¹ Giovanni II Comneno (1088-1143), imperatore bizantino succeduto al padre Alessio I; regnò dal 1118 al 1143. Cfr J. J. Norwich, *Bisanzio. Splendori e decadenza di un impero 330-1453*, Mondadori, Milano 2000.

merito del senatore Pammachio³², se alla foce del Tevere venne edificato uno xenodochio. Il termine nosocomio, assegnato soprattutto da san Girolamo, accentua il carattere di ospizio destinato esclusivamente ai malati.

In Occidente, la diffusione degli stabilimenti ospedalieri avvenne secondo lo spirito di carità che già in Oriente aveva dimostrato Elena, madre dell'imperatore Costantino I il Grande (274-337), dedicandosi a opere assistenziali e di beneficenza³³.

A Roma, tutti gli episcopi erano uniti a ospizi o xenodochi che con il tempo acquisirono l'importanza di ospedali nel senso anche moderno della parola. Erano eretti accanto ai monasteri o alle diaconie. Tra questi è importante ricordare una comunità di monaci irlandesi diffusasi largamente nel continente europeo, la quale si rese benemerita per numerose fondazioni ospedaliere conosciute sotto il nome di *hospitalia Scotorum*, di origine molto antica, poiché un decreto del concilio di Meaux (845) provvide al restauro degli edifici fatiscenti. I grandi pellegrinaggi ai santuari più venerati corredevano di ricoveri le principali vie di comunicazione. A tale proposito, lo storico e letterato Ludovico-Antonio Muratori (1672-1750) fa osservare che nel Medioevo, quando si edificava un monastero senza xenodochio, spesso, si legavano rendite al medesimo scopo³⁴.

³² Pammachio fu uno dei capi del partito cristiano in Senato. Insieme a sua moglie Paolina, si rese artefice della fondazione della basilica sull'antico titolo di Bizante al Celio. Ebbe il titolo di *cultor fidei*, come lo indicava un'epigrafe. La costruzione dello xenodochio di Porto (*Portus Traiani*, presso Ostia) fu portata a termine due anni dopo la morte della moglie. Dopo essere rimasto vedovo, infatti, indossò l'abito degli asceti e destinò tutte le sue sostanze all'ospizio (398). Sulla vita di Pammachio cfr *St. Pammachius* in *Catholic Encyclopedia*, Encyclopedia Press, 1917.

³³ Per uno studio dei rapporti tra cristianesimo e impero romano cfr M. Sordi, *I cristiani e l'impero romano*, Jaca Book, Milano 1984.

³⁴ Su Ludovico Antonio Muratori cfr *Il soggetto e la storia, biografia e autobiografia* in L. A. Muratori, Atti della seconda giornata di studi muratoriani, Vignola, 23 ottobre 1993, L. S. Olschki, Firenze 1994.